

Pompei: Progetto Regio VI Filippo Coarelli-Fabrizio Pesando

Dall'anno 2000 le Università di Perugia (F. Coarelli), Venezia (A. Zaccaria Ruggiu), Trieste (M. Verzar), Siena (G. Pucci) e l'Orientale di Napoli (F. Pesando) sono impegnate in un progetto di ricerca volto allo studio sistematico delle *insulae* della Regio VI di Pompei, al fine di ricostruire la storia edilizia di tutte le unità abitative e commerciali in esse presenti attraverso l'analisi delle stratigrafie murarie (fig. 1).

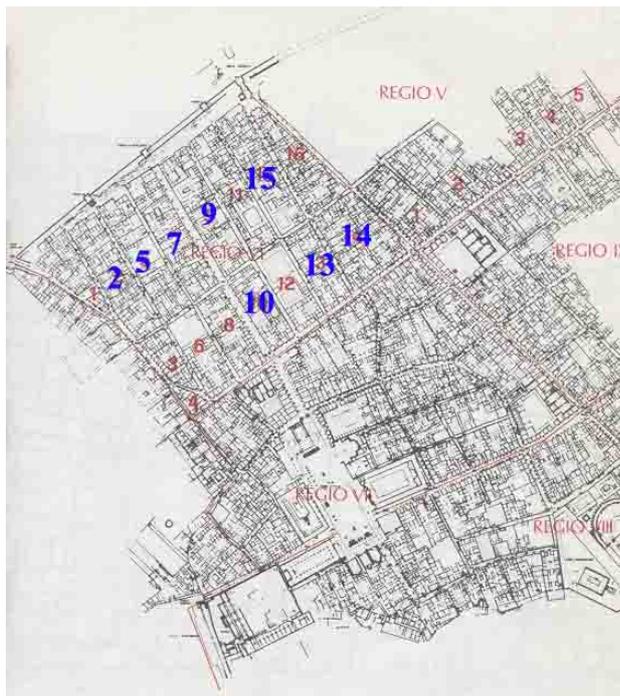


Fig. 1 Le *insulae* comprese nel "Progetto Regio VI".

Questa attività, che si propone di raccogliere tutte le informazioni in previsione di un'edizione completa degli isolati, è stata integrata da una serie di campagne di scavo, che hanno avuto come obiettivo l'indagine sui tempi e sui modi dell'occupazione di questo settore della città. Quanto finora emerso ha permesso di individuare più fasi di occupazione del quartiere e di mettere alla luce una serie di case databili al III secolo a.C., che furono interrate al di sotto di una spessa colmata artificiale nel corso del II secolo

a.C. Tali abitazioni, di differente tipologia, hanno inoltre fornito preziose informazioni sulla storia dell'edilizia privata documentata a Pompei durante la più antica fase di urbanizzazione del periodo sannitico.

L'età arcaica

La più antica attestazione della frequentazione del quartiere risale alla metà del VI secolo a.C, ed è dunque contemporanea alla realizzazione delle mura urbane costruite in blocchi di pappamonte. A questo periodo si datano alcuni muri con fondazione in blocchi di pappamonte o a scaglie di pietra ed elevato in *pisé* rinvenute al di sotto dei livelli sannitici nelle *insulae* 9 e 10 (VI,9,3 e VI,10, 4; fig. 2).



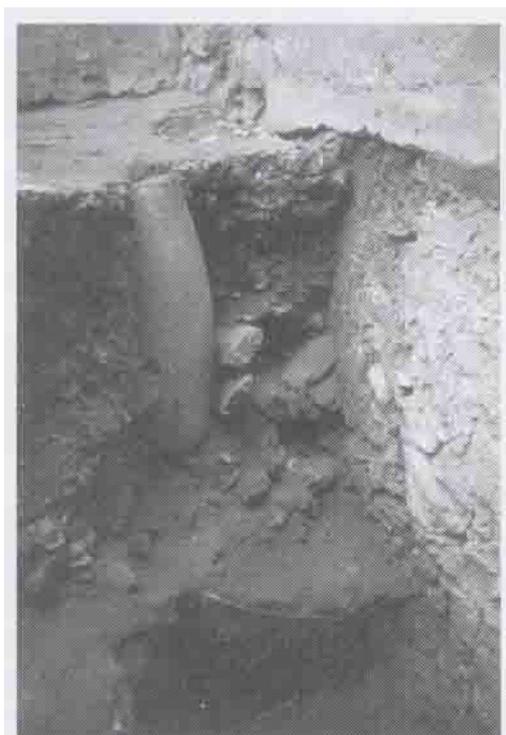
Fig. 2. Muro arcaico in blocchi di pappamonte rinvenuto nel *thermopolium* VI,10,4.

Gli edifici a cui appartennero queste murature, forse di destinazione privata, si affacciavano sull'attuale Via di Mercurio, il cui tracciato terminava in corrispondenza della porta urbana arcaica individuata dagli scavi di A. Maiuri al di sotto dell'attuale Torre di Mercurio.

Il periodo compreso fra il tardo VI secolo e la fine del IV non rivela alcuna traccia di edifici, segno che, almeno in questa parte della città, si registrò una sensibile contrazione dell'abitato.

Il quartiere nel III secolo a.C.

A partire dalla prima metà del III secolo a.C. ha inizio l'occupazione sistematica delle *insulae* delimitate dal reticolo stradale che verrà conservato, con minime variazioni, fino al 79. In quasi tutte le *insulae* indagate (2,5,7,9) sono emerse strutture abitative riferibili a questo periodo, che vennero ricoperte da uno spesso strato di colmata artificiale nel corso del II secolo a.C., quando le quote di frequentazione degli isolati vennero rialzate talvolta anche di 1 metro e fu conclusa l'occupazione di tutti i lotti edificabili (fig. 3).



6. Casa dell'Ancora (VI, 10,7), ambiente 8: anfora greco-italica recente impiegata nella colmata di età tardo-sannitica.

Fig. 3. Casa dell'Ancora (VI,10,7), fase di II secolo a.C.: anfora greco-italica di drenaggio inserita nella strato di colmata.

Fin dalla loro iniziale lottizzazione le *insulae* mostrano una gerarchizzazione interna degli spazi abitativi, con case di superficie più ampia e di planimetria più complessa affiancate

da *domus* più piccole e di più semplice articolazione interna. Questa peculiarità, nota anche in altri contesti pompeiani (e.g. *insula* della Casa del Menandro), è esemplarmente illustrata nell'*insula* 10, dove una grande casa ad atrio, edificata nella prima metà del III secolo e decorata da rilevanti pitture di I Stile (Casa del Naviglio; fig. 4), occupava il vertice dell'isolato disposto all'incrocio fra Via di Mercurio e Via della Fortuna, mentre nella restante parte furono delimitati e parzialmente occupati coppie di lotti di superficie via via più ridotta.



Fig. 4. Casa del Naviglio (VI,10,11) frammento di fregio figurato di I Stile appartenente alla prima fase decorativa della *domus* (metà III sec. a.C.).

Le case di III secolo a.C.

Molto importanti sono i dati sulle tipologie abitative utilizzate durante la prima fase edilizia delle *domus*, poiché permettono di stabilire utili confronti con quanto documentato in quello stesso periodo a Roma, nelle sue colonie e in ambiente ellenistico. La documentazione più significativa proviene dai più antichi impianti della Casa del Naviglio (VI,1011), della Casa del Centauro (VI,9,3-5) e dalla Casa del Granduca Michele (VI,5,5), tutti databili al III secolo a.C. e tutti sepolti da una spessa colmata artificiale nel corso del II secolo a.C. Nella costruzione della grande Casa del Naviglio venne adottata già nei primi decenni del III secolo a.C. la canonica pianta ad atrio tuscanico, tablino e *hortus*, segno della sua appartenenza ad una famiglia della locale élite.

La Casa del Centauro ha invece restituito cospicui resti di una casa della metà del III secolo a.C. Questa aveva una struttura piuttosto inusuale e non assimilabile con quella della canonica casa ad atrio di tradizione etrusco-italica. Al di là di un ingresso, al fianco del quale si trovavano due ambienti residenziali, si accedeva ad un atrio disposto trasversalmente rispetto all'asse maggiore della casa, sul quale si aprivano tre vaste stanze: al centro il tablino, a Nord un vasto ambiente residenziale (fig. 5) e a Sud una stanza

destinata alle attività femminili, quali la filatura e la conservazione dei beni della dimora.



Fig. 5. Casa del Centauro (VI,9,3.5), fase di III secolo a.C.: stanza residenziale affacciata sull'atrio.

Dietro questi ambienti si apriva una sorta di veranda, da cui si accedeva ad un cortile pavimentato con un solido battuto di terra e drenato da una canaletta di ciottoli. Di eccezionale livello era la decorazione del tablino: il pavimento di cocchiopesto presentava la soglia decorata con un puntinato regolare di tessere di palombino e il tappeto centrale costituito da un tessellato inquadrato da due fasce di tessere bianche e rosse. Il manufatto si segnala non solo per la sua straordinaria qualità, ma anche per la sua cronologia (la metà del III secolo a.C.), poiché rappresenta il più antico esempio di pavimento di questo tipo conosciuto a Pompei e, in generale, uno dei più antichi documentati in area magno-greca e siceliota (fig. 6).



Fig. 6 Casa del Centauro, fase di III secolo a.C.: tablino con pavimento in cocchiopesto e mosaico.

La “protocasa del Centauro” visse per circa un secolo e solo con la ricostruzione della seconda metà del II secolo a.C. essa assunse l'aspetto di una *domus* ad atrio tuscanico, provvista di un piccolo peristilio in tufo nella parte posteriore.

Di qualche decennio più recente della Casa del Centauro, la *domus* rinvenuta quasi intatta con gran parte della sua decorazione al di sotto dell'attuale impianto tardo-sannitico della Casa del Granduca Michele era un'abitazione di grandezza media, ma già organizzata nella forma della casa ad atrio tuscanico dotata di impluvio: di essa si sono per ora individuati alcuni cubicoli e gli ambienti di servizio e residenziali disposti accanto al tablino (figg. 7-8). Uno di essi ha restituito un'importante e rarissima testimonianza delle tecniche edilizie in uso in questo periodo, ossia un muro divisorio costruito interamente in argilla pressata e dunque del tipo dell'*opus formaceum* ricordato dalle fonti antiche.



Fig. 7. Casa del Granduca Michele (VI,5,5), ambiente 8, fase di III secolo a.C.



Fig. 8. Casa del Granduca Michele (VI,5,5), fase di III secolo a.C.: ambiente residenziale delimitato da un muro in argilla pressata (*opus formaceum*) decorato da una pittura di I Stile.

Impianti produttivi

Fra le strutture riferibili al momento in cui questa zona di Pompei inizia a riflettere gli standard insediativi propri di una città ellenistica di medio livello, non potevano mancare gli impianti produttivi. La scoperta di due fornaci destinate alla produzione ceramica, databili al III e alla metà del II secolo a.C., ha documentato per la prima volta in maniera organica la presenza di strutture di questo tipo nella città preromana, poiché finora sulla scoperta di alcune di esse si disponeva solo di segnalazioni sporadiche e lacunose. La più antica fornace è stata intercettata al di sotto di un cubicolo della Casa dei Fiori (VI,5,8), il cui impianto originario si data tra la fine del III e i primi anni del secolo successivo. Come mostrano i numerosi scarti rinvenuti, la fornace, a doppia camera, era utilizzata per la fabbricazione di tegole, coppi e grandi contenitori e funzionò nel periodo in cui vennero costruite le più antiche case documentate in questa parte del quartiere (fig. 9). Più piccola e più recente, la fornace scoperta al di sotto della casa VII,15,9 si trovava a poca distanza dal Foro e dal Tempio di Apollo, di cui forse costituiva una pertinenza. Vi si producevano anfore e ceramica fine da mensa; le analisi di alcuni scarti mal cotti permetteranno di conoscere la struttura morfologica e chimica degli impasti utilizzati e di inserire - com'era ovvio, ma finora non comprovato - Pompei fra i centri produttori di ceramica a vernice nera durante il II secolo a.C.



Fig. 9 Casa dei Fiori: bocca di fornace a doppia camera.

Gli scavi hanno infine fornito anche utili indicazioni cronologiche sulle diverse tipologie edilizie utilizzate nella costruzione delle *domus*. L'*opus quadratum* e i diversi tipi di *opus africanum* che a quello erano spesso associati, sono riferibili a contesti databili alla prima metà del III secolo a.C., mentre l'uso dell'*opus africanum* non è testimoniato dopo il primo quarto del II secolo. Solo le case edificate nel corso della grande ricostruzione del II secolo a.C. sono costruite

pressoché interamente in *opus incertum*, rinforzato negli spigoli e negli stipiti delle porte da grandi blocchi di calcare. Per questa tecnica edilizia sembra essere confermata la tradizionale distinzione cronologica fra l'utilizzazione dei *caementa* di calcare e di lava: il calcare è prevalentemente impiegato durante la prima metà del II secolo a.C., mentre l'uso sistematico della lava inizia solo negli anni finali del stesso secolo (fig. 10), in perfetta conformità con quanto documentato nei coevi edifici pubblici, quali la Basilica, le Terme Stabiane, i templi di Apollo e di Giove e le torri inserite a rinforzo delle mura urbliche.



Fig. 10. Facciata delle domus VI,10,6 e VI,10,8, realizzate in opus incertum di lava (ultimo quarto del II secolo a.C.).

BIBLIOGRAFIA

- COARELLI F., PESANDO F., ZACCARIA RUGGIU A., BRACONI P., 2001-2002, *Pompei: "Progetto Regio VI". Relazione preliminare degli scavi nelle insulae 10 e 14*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 12-13: 223-228.
- COARELLI F., PESANDO F., ZACCARIA RUGGIU A., 2003, *"Progetto Regio VI". Campagna di scavo 2002 nelle insulae 2,9 e 14*, in *Rivista di Studi Pompeiani* 14: 289-309.
- COARELLI F., PESANDO F., 2004, *Pompei prima di Pompei*, in *Archeo* 227, 2004: 42-49.
- PESANDO F., c.s., *Il Progetto Regio VI: le campagne di scavo 2001-2002 nelle insulae 9 e 10*, in *Nuove ricerche sull'area vesuviana* (Atti del convegno internazionale Roma, 28-30 Novembre 2002).

fpesando@iuo.it